



VENEZIA 66

Red Carpet

Foto di Andrea Merola/Ansa



Laura, che voleva essere brutta o rivoluzionaria

Recitare «una donna non bella, che non sia l'amante o la compagna di qualcuno. Vorrei un ruolo che mostri la complessità e le potenzialità delle donne. Mi piacerebbe una parte tipo *Monster* (la serial killer recitata da Charlize Theron) o di un'eroina rivoluzionaria. A me piace cambiare costantemente, come faccio con i capelli». Lo dice Laura Chiatti, protagonista ieri alla Mostra, dove ha ricevuto il premio Biraghi, assegnato dal Sindacato dei giornalisti cinematografici ai giovani talenti.

**Solondz e «The Road»
I due volti
dell'America malata**

**«Francesca» & Paskaljevic:
migranti d'Europa
e gli italiani brutta gente**

ALL'INTERNO alle pagine 34-35

ALL'INTERNO alle pagine 36-37



MAMMA MI SONO PERSO L'ALLEGORIA

**I MOSTRI
DELLA LAGUNA**

Alberto Crespi
CRITICO CINEMATOGRAFICO



S i sapeva: la politica è la vera protagonista della 66esima Mostra di Venezia. Almeno finora. Dopo le bandiere rosse di *Baaria*, che piacciono a Berlusconi (produttore del film) ma non a *Variety* e a gran parte della stampa estera (ma per motivi estetici, di gusto: almeno speriamo), ecco i centri sociali e i salotti romani protagonisti di *Le ombre rosse*, ed ecco tanti altri film in cui emergono temi brucianti del nostro presente. *Francesca*, del romeno Paunescu, ci racconta com'è vista l'Italia dai romeni, e non è un bel vedere; *Honeymoons* («lune di miele»), del serbo Paskaljevic, incrocia due storie di emigrazione (albanesi in Italia, serbi in Ungheria) e stavolta la figuraccia è di tutta l'Unione Europea. Ma il film più intensamente politico della giornata è *Life During Wartime* di Todd Solondz, in concorso per gli Stati Uniti. Il titolo – «La vita in tempo di guerra» – non vi inganni: non si nomina mai l'Iraq e la guerra è sullo sfondo, Solondz racconta come sempre ossessioni estremamente private. Ma è un tale artista, che anche un bimbo ebreo-americano alla vigilia del Bar-Mitzvah, perseguitato dalla memoria del padre pedofilo e creduto morto, può diventare un testimone del tempo. Il grande dilemma del film è: si può perdonare e dimenticare («forgive and forget», in inglese)? O si può fare solo una delle due cose? E, in questo caso, quale? Coinvolgendo nel dilemma perdono vs. oblio la pedofilia e il terrorismo, Solondz ci mostra l'effetto sconvolgente che guerre e tragedie possono avere sulla psiche degli esseri umani – e quindi sulle loro idee, sui loro comportamenti sociali. Solondz parte dalle persone e arriva all'allegoria; Maselli (di *Le ombre rosse* parliamo all'interno) parte dall'allegoria e racconta persone che non esistono. La differenza, di metodo, è tutta qui. ♦

**L'amore omosessuale,
l'amore universale
raccontato da due ragazze**

ALL'INTERNO alle pagine 36-37